

Quale idea di bambino? Quali azioni educative? Una riflessione incrociata tra Italia e Brasile

Defining our concept of child. Defining our educational action. A cross-reflection between Italy and Brazil

AGNESE INFANTINO - FRANCA ZUCCOLI¹

In this paper, we set out to examine the concept of child that informs educational activities designed by adults in dedicated spaces. Over years of exchange with a Brazilian university, we have had the opportunity to observe children's potential for development from a new perspective, while working with teachers and early childhood educators. During a course delivered to PhD students at the Brazilian university, we focused on the importance of observation and documentation, once again emphasizing children's potential and new ways of conceptualizing care.

KEYWORDS: CHILDREN, CHILDHOOD EDUCATION, OBSERVATION, RESEARCH, CARE

Un confronto, cercando insieme

Questo breve scritto nasce da un percorso ricerca realizzato a partire dal 2015², che, indagando sul tema della continuità ha aperto un tavolo di confronto tra due università, una italiana e una brasiliana, nello specifico il Dipartimento di Scienze Umane, Università di Milano-Bicocca e la Faculdade de Educação, Universidade Estadual de Campinas, Unicamp, attivando scambi e proposte di lavoro che nel tempo si sono modificate, aprendosi alle nuove tematiche che andavano emergendo nei due paesi. Nei primi anni della ricerca ci si è focalizzati prioritariamente sulla continuità e sulla discontinuità, intendendo con questo, l'azione educativa realizzata nei vari contesti, sia da un punto di vista istituzionale, sia dal punto di vista della prospettiva delle pratiche educative messe in campo. A partire da una disamina sulla produzione scrittoria, normativa e pedagogica, si è poi passati a intervistare alcuni testimoni privilegiati: dirigenti, educatori, formatori giungendo a tratteggiare questa prima ricognizione, in cui un dato fondante era quello che narrava una storia di cura nei confronti della prima infanzia. Dopo quel primo inizio si è giunti successivamente a osservare le pratiche, entrando nei servizi e nelle scuole, attuando dei percorsi di ricerca azione formazione (Altet, 1994; Nigris, 2004), che hanno visto i docenti e gli educatori, già interpellati in una

prospettiva 0-10, scegliere i momenti quotidiani e le azioni dei bambini all'interno dei contesti ritenuti da loro significativi, cercando momenti di esplorazione, scoperta e costruzione della conoscenza in modo singolo e collettivo. I video raccolti in Italia e in Brasile e visionati in gruppi misti formati da educatori e docenti, gli scambi costanti tra i due paesi, sono diventanti passaggi significativi per rivedere con occhi nuovi le azioni dei bambini e riprogettare nuove proposte educative (Tobin, Hsueh & Karasawa, 2018). In particolare la voce degli educatori del nido, all'interno di questi gruppi, è risultata elemento dirimente per scommettere sulle potenzialità dei bambini e ripensare le pratiche di ogni docente. Va precisato come i tavoli di lavoro fossero stati pensati fin dall'inizio come condivisi dal nido fino alla scuola primaria, nell'ottica della continuità, e questa proposta fosse risultata estremamente significativa. Alla stessa maniera i video che provenivano dal Brasile, con una grande presenza di bambini in contesti molto più liberi, in cui il ruolo del corpo e di un'autonomia di movimento erano da subito molto percepibili avevano permesso da subito di mettere in campo alcuni successivi passaggi di consapevolezza, nella direzione di un rapporto mai concluso tra protezione e autonomia, individualità e rapporto sociale.

Dopo questi passaggi nel 2018 dal 3 al 14 dicembre si è progettato un nuovo scambio con la docenza di Agnese

Infantino e Franca Zuccoli nel Seminário Especial Concentrado a Campinas. All'interno del corso, realizzato con quarantatré partecipanti dottorandi, educatori, insegnanti un punto focale del confronto è risultato essere nuovamente quello legato alle continuità/discontinuità e alle rotture educative e didattiche per le bambine e i bambini da zero a dieci anni, riflettendo su quali fossero le pedagogie sottostanti. Insieme a una seppur non esaustiva panoramica della pedagogia italiana, che risultava una richiesta specifica dei partecipanti brasiliani, con la specificità di un approfondimento a quella mirata al periodo dai 0 ai 6 anni, un altro punto focale è stato quello che ha portato all'analisi delle azioni compiute dai bambini e al valore dell'osservazione e della documentazione (scritta e visuale). L'approfondimento è stato sempre collegato all'idea di un bambino esploratore, attivo, competente, costruttore di conoscenze, da cogliere attraverso materiali vivi e concreti, quali video, materiale fotografico, sbobinate. In tutte le immagini e le documentazioni di più vario genere proposte ai partecipanti i bambini erano ritratti mentre erano "in azione", mentre stavano realizzando esperienze significative, in un ambiente intenzionalmente predisposto dagli educatori. Il percorso a ritroso compiuto dagli studenti attraverso l'analisi puntuale dei materiali proposti e raccolti, l'interpretazione condivisa ha permesso di sottolineare costantemente quante esplorazioni, quante costruzioni di conoscenze singolarmente e/o insieme ad altri pari i bambini quotidianamente realizzano in un ambiente educativo. In ogni lezione si è potuto osservare l'importanza di allestire spazi intenzionali di consentire passaggi esplorativi condivisi tra bambini, costantemente supportati dall'osservazione degli adulti, tesi a favorire e a riprendere le riflessioni che momento dopo momento vengono approfondite e sviluppate.

Prendersi cura dei bambini in contatto con la natura

La riflessione sulla cura nella relazione educativa nell'ambito della primissima infanzia conduce infatti ad evidenziare come siano complesse le dimensioni formative interessate. Lo esprime con chiarezza Cocever quando sottolinea che "ogni intervento educativo ha due ambiti di effetto: uno riguarda gli apprendimenti che chi riceve l'intervento acquisisce o dovrebbe acquisire

rispetto al significato che un determinato fenomeno ha nella cultura in cui vive [...]. Il secondo riguarda la conoscenza di sé rispetto al fenomeno" (Cocever, 2005, pag.35) Nelle relazioni di cura i bambini sperimentano la possibilità di conoscere se stessi e di partecipare in modo attivo alle interazioni che li riguardano sviluppando il piacere dell'autonomia. Desiderio di esplorare, scoprire, mettersi alla prova e agire seguendo la spinta della propria iniziativa e intraprendenza: è all'interno di relazioni educative di cura che queste acquisizioni divengono possibili per i bambini. L'esperienza educativa maturata all'insegna della pedagogia pikleriana è da questo punto di vista un riferimento imprescindibile e di estrema attualità per il valore attribuito ad una visione olistica dello sviluppo sulla base di un'inscindibile unità cure del corpo-educazione e per il richiamo ad una professionalità che non riduca a mera tecnica il contatto dell'educatrice con i corpi dei bambini di cui è responsabile. (Cocever, 2016)

Ma se la dimensione della cura riguarda così strettamente le dinamiche interpersonali nei momenti di soddisfazione dei bisogni dei bambini (il cambio, il pasto ad esempio) come può tradursi in altre dinamiche interpersonali in cui sono in primo piano i processi di apprendimento e di esperienza nel contatto con il mondo naturale e sociale? Come prendersi cura educativamente delle esperienze di conoscenza dei bambini? Si tratta di un interrogativo sollecitato dal nuovo quadro dei servizi zero-sei e dall'emergere sempre più preponderante delle tematiche connesse alla definizione di un curriculum per l'infanzia che, ribadendo una visione olistica dello sviluppo, sappia offrire - senza accelerare ma nemmeno senza frenare - contesti di esperienze socio-cognitivo-emotive ricche e adeguate ai bambini nei primi anni di vita. Sono temi che stanno interrogando con crescente evidenza sia il mondo della ricerca sia le esperienze educative nei servizi educativi rivolti alla prima infanzia.

Da questo punto di vista la collaborazione con l'università di Campinas si è rivelata una risorsa preziosa per sollecitare pensieri e riflessioni sulla nostra educazione dell'infanzia a partire da altre coordinate culturali e da altri universi educativi.

Tra le molte sollecitazioni nate dall'osservazione sul campo nei servizi per l'infanzia, dai confronti con le équipe educative incontrate e dal corso svolto, vorremmo

evidenziare in particolare quelle relative al ruolo dell'adulto nelle situazioni educative all'aperto, nelle zone verdi e nei giardini delle scuole e dei servizi per l'infanzia. Ci sembra, infatti, che osservare gli adulti in questi contesti, in cui è preponderante la possibilità di libero movimento e iniziativa da parte dei bambini, ponga questioni e interrogativi molto netti all'interpretazione della cura a cui finora abbiamo brevemente fatto riferimento. Indubbiamente l'ambiente naturale che caratterizza i contesti dei servizi brasiliani che abbiamo potuto visitare è molto particolare anche per un clima favorevole che per buona parte dell'anno facilita la scelta di trascorrere diverse ore all'aperto e questo aspetto orienta l'organizzazione dello spazio e soprattutto le possibilità offerte quotidianamente ai bambini. Lo spazio esterno dei servizi zero-sei è caratterizzato frequentemente da grandi estensioni verdi in cui si alternano superfici attrezzate con altalene, scivoli, dondoli e altre aree meno strutturate e libere in cui i bambini hanno a loro disposizione la terra o il prato ai quali accedono liberamente.

Molti momenti della giornata sono vissuti all'aperto sia in situazioni allestite e condotte dagli adulti (giardinaggio, letture...) sia in situazioni in cui i bambini organizzano in autonomia i propri interessi. Non è raro osservare gruppi di bambini che corrono e si arrampicano sugli alberi, disinvolti e veloci, anche senza scarpe. Gli adulti svolgono un ruolo sullo sfondo, vigilano da lontano, si coinvolgono in brevi scambi con i bambini, intervengono raramente per bloccare le loro iniziative che si concludono frequentemente senza particolari danni o difficoltà. Con molta naturalezza i bambini scelgono ad esempio di stare in giardino senza scarpe, seduti per terra tra fango, foglie, scavando buche con le mani o aiutandosi con rametti che trovano sul terreno. Il tempo trascorso in giardino è spesso interamente organizzato dalle iniziative dei bambini che si dividono in piccoli gruppi per creare con la terra piste, scavi o per fare disegni con foglie e legnetti. I bambini possono avere a disposizione contenitori di plastica, palette ma poco altro ancora. Sostanzialmente dispongono del loro corpo e della condivisione con gli altri bambini. E questo, per quanto poco possa sembrare, pare essere sufficiente per dare origine a esperienze interessanti e prolungate nel tempo anche senza il diretto coinvolgimento degli adulti. Nelle

nostre interpretazioni e pratiche di cura la finalità ultima è di sostenere il sorgere della spinta motivazionale dall'interno, di promuovere l'autonomia e la partecipazione attiva dei bambini anche se in condizioni di forte asimmetria e dipendenza dall'adulto. Coltiviamo l'attenzione individualizzata e la personalizzazione degli interventi sostenendo negli adulti una maturità professionale adeguata e sicura. Le nostre riflessioni sulla cura e sull'educazione tematizzano fortemente, anche in prospettiva critica, il ruolo dell'adulto. L'osservazione e il confronto sulle pratiche educative nei contesti dei servizi per l'infanzia brasiliani ha fatto emergere provocazioni e interrogativi non scontati, sollecitati in modo particolarmente vivace dalle situazioni educative all'aperto, in contatto con le dimensioni naturali. Quale distanza e quale postura dell'adulto accompagnano la cura e l'educazione dell'infanzia? Si può stabilire una relazione di cura educativa con i bambini mantenendo una postura defilata? Se l'adulto lascia spazio ai bambini possono emergere competenze di auto-organizzazione e capacità di attivazione anche in età precoci lasciando emergere come affianco al ruolo dell'adulto giochino anche altre variabili importanti (il gruppo dei pari, l'ambiente fruibile ad esempio) ai fini della promozione dell'autonomia e dell'intraprendenza dei bambini.

Ci sembra centrale, in un pensiero che assuma il tema della cura nell'educazione dell'infanzia, la riflessione critica sul ruolo dell'adulto con l'intento di problematizzare e interrogare modelli consolidati e noti, mettendoli alla prova non necessariamente per abbandonarli ma per accrescerne il riferimento consapevole.

Osservare le esperienze dei bambini in altri contesti educativi, nei quali gli adulti interpretano da diversa distanza il ruolo educativo nelle dinamiche di cura, scardina e mette in discussione gli assunti impliciti ai quali ci riferiamo in modo tacito e dai quali possono originare cliché che rischiano di essere svuotati di valore. Lungo quest'ordine di pensieri ci sembra allora possa avere senso indagare temi che esplorino i modi e le forme in cui l'adulto gioca la sua presenza nelle interazioni con i bambini; temi che problematizzino la dinamica distanza/vicinanza come capacità di stare in dialogo con i bambini su un piano relazionale e simbolico riconoscendo

loro competenze di autonomia e di capacità di misurarsi con un ragionevole rischio.

AGNESE INFANTINO

FRANCA ZUCCOLI

University of Milano - Bicocca

Bibliografia

- Altet, M., *La formation professionnelle des enseignants*, PUF, Paris, 1994.
- A. Bondioli, D. Savio, *Educare l'infanzia*, Carocci, Roma 2018.
- E. Cocever, *Bambini attivi e autonomi. A cosa serve l'adulto?*, Zeroseiup, Bergamo 2016.
- G. Colombo, E. Cocever, L. Bianchi, *Il lavoro di cura*, Carocci, Roma 2002.
- M. David, G. Appell, *Una relazione educativa insolita: Loczy*, Edizioni junior, Bergamo 2012.
- A. Infantino, "Il sistema integrato zero-sei: questioni aperte", in C. Lichene (a cura di), *Progettare e realizzare percorsi 0-6*, Zeroseiup, Bergamo 2019, pp.19-28.
- L. Mortari, *Aver cura della vita della mente*, La Nuova Italia, Firenze 2002.
- E. Nigris (a cura di), *La formazione professionale degli insegnanti. Percorsi, strumenti, valutazione*, Carocci, Roma 2004.
- J. J. Tobin, Y. Hsueh & M. Karasawa, *Infanzia in tre culture: vent'anni dopo*, Raffaello Cortina, Milano, 2018.
- F. L. Zaninelli, *Continuità educativa e complessità zero-sei*, Edizioni junior Spaggiari, Parma 2018.

¹ Si specifica che il contributo è stato pensato insieme, ma i paragrafi sono stati scritti in modo individuale, come specificato qui di seguito: abstract, paragrafo 1 Franca Zuccoli, abstract, paragrafo 2 Agnese Infantino.

² Il progetto di ricerca aveva come direttore scientifico la professoressa Elisabetta Nigris, nel team erano presenti per la parte italiana: A. Infantino, G. Seveso, L. Zecca, F. Zuccoli, mentre per la parte brasiliana erano stati coinvolti: A. L. Goulart de Faria (FE Unicamp), A. Abramowicz (Ufscar), A. Miguel (FE Unicamp), C. L. Brancaglion Passos (Ufscar), E. Fiorentin (FE Unicamp), Guarnieri De Campos Tebet G. (FE Unicamp), Toledo G. (FE Unicamp), Santos M. W. (Ufscar).